

LEND - Lingua e Nuova Didattica, di cui la rivista è l'organo ufficiale, è un'associazione culturale senza fini di lucro, avente lo scopo di condurre un lavoro di ricerca, sperimentazione e formazione degli insegnanti; di diffondere nuovi orientamenti didattici; di socializzare, confrontare e verificare esperienze e competenze, nell'ambito di un'azione mirante a rinnovare l'insegnamento nella scuola italiana, con particolare riguardo all'educazione linguistica (art. 2 dello statuto).

The **British Council** cooperates willingly in the production of this magazine, but, as a guest cultural institution in Italy, its interest is limited to the professional aspects of English language teaching. Neither does it necessarily support the opinions of contributors, nor can it be associated with aspirations of LEND that involve more than immediately professional issues.

Le **Bureau de Coopération Linguistique et Artistique** du Centre Culturel Français - Ambassade de France en Italie a offert sa collaboration aux responsables de la revue LEND. Sa contribution revêt un caractère purement professionnel et ne saurait l'engager en ce qui concerne les orientations de la revue sur tout autre plan.

La **Consejería de Educación de la Embajada de España** en Italia, responsable de las relaciones educativas entre ambos países, colabora en la realización de la revista LEND en todo aquello relacionado con los aspectos profesionales de la enseñanza de la lengua española, no haciendo necesariamente suyas las opiniones y criterios expresados en sus artículos.

Das **Goethe Institut Rom** sieht in der Mitarbeit an der Zeitschrift LEND eine nützliche und ehrenvolle Aufgabe. Als ausländische Kulturorganisation, die in Italien Gastrecht genießt, beschränkt das Goethe Institut sich auf eine rein fachliche Mitwirkung und verhält sich gegenüber möglichen anderen Zielsetzungen, die in Beiträgen der Zeitschrift zum Ausdruck kommen könnten, neutral.

3 GIUGNO 2008
ANNO XXXVII

l e n d
lingua e nuova didattica

LEND

lingua e nuova didattica

Periodico di linguistica applicata e di glottodidattica a cura di Lingua e Nuova Didattica - LEND in collaborazione con:
British Council,
Bureau de Coopération Linguistique et Artistique,
Consejería de Educación de la Embajada de España
e Goethe Institut

Autorizzazione
del tribunale di Milano
n. 407 del 22 maggio 1987
ISSN 1121-5291

direttore responsabile

Umberto Capra capra.u@lend.it

redazione

Elettra Mineni e.mineni@libero.it

comitato di redazione

Paola Bertocchini
Luciano Mariani
Cesarina Mesini
Silvia Minardi
Graziella Pozzo
Franca Quartapelle
Paola Tomai

Direzione editoriale e redazione
c/o Studio Calabiana
via Soffredini 75 - 20126 Milano
tel. 022553090 - fax 0227000324
info@calabiana.it

progetto grafico
Studio Calabiana Milano
www.calabiana.it

fotocomposizione e stampa
Mediaprint
via Mecenate, 76 - 20138 Milano

LEND

Sede Segreteria nazionale

piazza Sonnino 13
00153 Roma
tel. +39 065800076
fax +39 065894077

<http://www.lend.it/>
<http://digilander.iol.it/lendeuropa>
lend@lend.it

P.I. 01076021003
C.F. 02552650588

In questo numero la pubblicità è del 2,9%

Le opinioni espresse negli articoli firmati non rispecchiano necessariamente quelle della redazione.
Gli editoriali presentano le opinioni della redazione o della sua maggioranza.

ABBONAMENTO E ISCRIZIONE ANNUI

35,00 euro per l'Italia
45,00 euro per l'estero
20,00 euro per gli studenti SSIS

Versamenti c.c.p. 724013

intestato a:
LEND Lingua e Nuova Didattica
piazza Sonnino 13
00153 Roma

Per abbonamenti e iscrizioni rivolgersi ai gruppi locali, alla segreteria nazionale oppure scrivere a: rivista@lend.it

Garanzia di riservatezza

Lend e Studio Calabiana dichiarano che i dati personali saranno trattati ai sensi del Dlgs 196/2003. Incaricata per LEND del trattamento dati è Silvia Minardi alla quale si potrà chiedere, in ogni momento, la modifica o la cancellazione.

NORME PER I COLLABORATORI

- I contributi vanno inviati a: rivista@lend.it e e.mineni@libero.it
Gli articoli in forma cartacea vanno inviati a LEND c/o Studio Calabiana, Via Soffredini 75, 20126 Milano allegando un CD.
- I contributi devono essere accompagnati dai dati personali (indirizzo, numero di telefono, indirizzo di posta elettronica) e professionali (qualifica, sede di lavoro) dell'autore.
- L'autore deve indicare in una frase di una ventina di parole come vuole essere presentato sulla rivista e, se lo ritiene, può indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.
- I contributi di autori italiani devono essere redatti in italiano.
- I contributi devono essere introdotti da un breve sommario di 50-100 parole, divisi in paragrafi ed essere corredati da sottotitoli. La lunghezza massima è di 25.000 caratteri, spazi inclusi.
- I contributi devono essere inediti. All'autore può essere richiesto di apportare integrazioni o correzioni. I contributi vengono sottoposti a editing in preparazione per la stampa.
- I criteri di valutazione adottati per la pubblicazione sono: tematica rilevante per l'insegnamento linguistico, chiara finalizzazione del discorso, riferimento alle basi teorico-metodologiche, possibilità di ricaduta sulla pratica didattica, opportunità di riflessione per gli insegnanti, leggibilità.
- Fotografie o immagini devono essere chiare, indicare la fonte e devono essere corredate da didascalie. Il rimando all'immagine deve essere indicato nel testo specificando il punto in cui va inserito.
- Volumi e articoli da riviste, citati nel testo, devono essere riportati in bibliografia. Le bibliografie devono essere complete di tutti i dati ed essere redatte secondo questo formato:
Volume: Camilleri A., 2006, *Le ali della Sfinge*, Sellerio Editore, Palermo
Articolo di rivista: Mauro A., 2006, "La traduzione tecnico specialistica: problemi e soluzioni", *Lingua E Nuova Didattica*, anno XXXV, 2
Contributo in volume: Banfi E., Bernini G., 2003, "Il verbo" in Giacalone Ramat A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma
Documenti: Commissione Europea, 1995, *Libro Bianco: Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza*, Bruxelles
- Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non viene restituito.

“Insegnare e apprendere le lingue in un mondo che cambia”

**Seminario Nazionale LEND
Bologna 18, 19, 20 ottobre 2007**

Nelle pagine che seguono il lettore troverà gli atti del Seminario Nazionale *lend* “**Insegnare e apprendere le lingue in un mondo che cambia**” svoltosi a Bologna, nella prestigiosa Aula Magna di S. Lucia dell’Università di Bologna, nei giorni 18, 19, 20 ottobre 2007.

Il seminario ha offerto una serie di relazioni e laboratori legati ad un aspetto cruciale dei fenomeni di integrazione che stiamo vivendo su scala globale, ovvero la comunicazione tra individui con diversi patrimoni culturali e distinte identità linguistiche. Con una novità rispetto ai processi di integrazione dello scorso secolo che interessa le modalità di insegnamento e trasmissione delle conoscenze, profondamente mutate grazie alle nuove tecnologie dell’informazione. Sono proprio le nuove occasioni offerte dalle odierne modalità di comunicazione e informazione che, insieme ai processi migratori che stiamo vivendo, impongono tempestivi ripensamenti e innovazioni nelle metodologie e nelle filosofie dell’insegnamento linguistico.

A questi temi si sono ispirati gran parte degli interventi da cui emergono sia il generoso impegno e la attiva partecipazione di tutte le realtà *lend*, sia la ricchezza e la profondità del dibattito in cui sono impegnati numerosi aderenti all’associazione al pari di studiosi e docenti di lingua del mondo della scuola e di quello accademico.

Tre grandi temi hanno scandito le giornate del convegno:

Il mondo che cambia con la relazione introduttiva tenuta dalla presidente Silvia Minardi che ha posto l’accento sulle scelte fondamentali di *lend* in politica scolastica e le relazioni di Aloisi Tosolini, Lerida Cisotto e Christian Puren;

Dalla parte dello studente con le relazioni di Ulrike Kaunzner, Luciano Mariani, Sonsoles Fernández, Yael Sharan, François Mangenot, Umberto Capra e Reinhard Donath;

Dalla parte dell’insegnante con le relazioni di Jacques Pécheur, Gisella Langé e Manuel Vázquez López.

Si è scelto di pubblicare anche materiali di molti laboratori ritenuti di grande interesse perché spesso documentano e argomentano le esperienze, le riflessioni e le competenze professionali di docenti attivi e impegnati.

Caterina Degani
Direttore del Seminario



6 Introduzione ai lavori

di Silvia Minardi

il mondo che cambia

10 Il presente e il futuro della scuola italiana

Aluisi Tosolini

18 Incanti delle parole e democrazia dell'educazione

Lerida Cisotto

25 Enseigner et apprendre les langues sur un mode qui change avec le monde :

l'exemple du passage de l'approche communicative à la perspective actionnelle

Christian Puren

dalla parte dello studente

37 Interkulturalität in der sprechsprachlichen Kommunikation:

Neue Herausforderungen an die Fremdsprachendidaktik

Ulrike A. Kaunzner

47 La motivazione ad apprendere come competenza da costruire: la voce degli studenti

Luciano Mariani

55 Estrategias y habilidades del aprendiz en un enfoque de acción

Sonsoles Fernández

67 Cooperative Learning and Cultural Diversity in Teaching and Learning

Yael Sharan

78 Formations hybrides utilisant Internet : l'importance du scénario de communication

François Mangenot

89 "Beauty is in the eye of the beholder": ci può salvare la bellezza?

Umberto Capra

99 Learning languages with web.2

Reinhard Donath

dalla parte dell'insegnante

103 La didactique des langues au miroir d'une société de services et d'usagers

Jacques Pécheur

108 CLIL in Italia: ieri, oggi ... e domani?

Gisella Langé

115 Evaluación auténtica: nuevas maneras de llevar la evaluación al aula

Manuel Vázquez López

laboratori

- 135 Sexing up ESP teaching through 'Global Simulations'**
Manuela Reguzzoni
- 139 E come ... emozioni**
Leggere e scrivere in un progetto multidisciplinare basato sull'apprendimento cooperativo e la valutazione autentica
*Cecilia Valentini
e Francesco Mastrogiacomo*
- 144 Quale formazione per il docente CLIL?**
Carla Tosoratti
- 147 L'integrazione delle lingue nel curriculum scolastico: dalla teoria alla pratica**
*Anna Maria Curci, Elettra Mineni,
Mariella Rainoldi*
- 153 A scuola in Europa: come sviluppare la competenza didattica e interculturale nel futuro insegnante europeo di lingue straniere**
Luisanna Paggiaro
- 158 Dal Divertinglese al Divertitaliano**
Spunti per una riflessione didattica interdisciplinare e interculturale
Maria Gabriella Bassi
- 162 Guide au Musée d'Orsay: une experience CLIL**
Antonella Fanara
- 167 Incuriosire, motivare, costruire competenze significative**
Gruppo Iend Cuneo e Torino
- 174 Text analysis collection**
Giovanna Baglione

- 181 L'uso del wikispace come occasione di scrittura collaborativa nei tandem projects**
Attilio Galimberti
- 184 Français Langue de spécialité : apprentissage par tâches**
Gruppo Iend Salerno
- 188 L'analisi dell'incidente critico o shock culturale: dal decentramento alla comprensione dell'altro "visto con i suoi occhi"**
Maria Pia Pieri
- 192 Interdisciplinarietà: forme di comunicazione tra le materie**
Tiziano Pierucci



“Beauty is in the eye of the beholder”: ci può salvare la bellezza?¹

Umberto Capra

Una studentessa di un istituto professionale per la grafica monta digitalmente il filmato dei suoi compagni che umiliano in classe il ragazzo con handicap (con risate e divertimento esibito di sottofondo, come nelle *sitcom*); il videotelefonino dietro alla cattedra immortala e distribuisce in rete l'immagine del fondoschiena e del tanga interdente della professoressa di matematica: ecco solo un paio di esempi degli usi delle cosiddette “nuove tecnologie” da parte di studenti che ci hanno presentato recentemente i mezzi di informazione. Non è esattamente ciò che ci si aspettava dalla “rivoluzione multimediale” in classe!

Innegabilmente una ricerca su web con le parole chiave “scuola” o “classe” restituisce da *YouTube* filmati sgranati e scomposti di gare di rutti o di sgangherate “feste in classe” all'insegna della volgarità più sconclusionata. Altro che salutare l'ingresso dell'insegnante alzandosi in piedi! Il giovane professore entra in classe e viene accolto da cori da stadio incomprensibilmente urlati da un gruppo saltellante di allievi (tutti maschi), abbigliati come per una gita al mare, finché uno di loro sale in piedi sulla cattedra e si inchina solo per abbassarsi i pantaloni e mostrare due pallidi chiari di luna al “docente”, paralizzato dall'impotenza. In un altro filmato un inconsapevole gioco di piani hitchcockiano: il videofonino posato sul banco riprende l'astuccio portapenne che viene spostato da un lato e libri e quaderno dall'altro aprendosi a sipario per meglio mostrare a mezzo campo la cattedra con la professoressa indaffarata con il registro e, probabilmente, dei compiti in classe. Qualcosa – forse qualcuno che apre la porta dell'aula ed entra – le fa voltare la testa proprio nel momento in cui scatta il meccanismo della trappola teatrale predisposta con cattiveria degna di miglior causa dagli apprendisti registi da *Paperissima*: qualche cordino nascosto trascina e capovolge la cattedra facendola rotolare e cadere in avanti, rovesciando a terra registri, compiti, penne, borsetta; l'insegnante scatta in piedi, non si capisce se più spaventata o allibita, in mezzo al trionfale tripudio degli archimedi da due pollici. Se manca l'insegnante non è meglio: in un altro filmato – che si sarebbe meritato il titolo “I quotidiani in classe” – due ragazzi si scontrano violentemente e rumorosamente negli affondi di una scherma tirata con giornali avvoltolati a mazza, mentre un terzo sorveglia la porta e il corridoio ed arbitra. Lo squallore degli edifici scolastici – cosa riflette lo stato di abbandono in cui langue la scuola italiana meglio della qualità architettonica e della carenza di manutenzione delle sue aule? – riflette lo squallore delle scenette che pure a qualcuno appare importante immortalare e diffondere globalmente. Tre ragazze entrano circospette in un'aula (qualcosa nell'invito e nella ripresa videotelefonica non deve averle convinte); non vedono il ragazzo appollaiato sopra la bussola in cemento della porta finché, quando stanno per voltarsi, quello urla spaventandole: bello scherzo! Tutti si danno subito a fragorose risate divertite.

Umberto Capra è ricercatore di Lingua Inglese presso l'Università del Piemonte Orientale “A. Avogadro”, Facoltà di Lettere e Filosofia, Vercelli, dove insegna Didattica delle lingue moderne; è inoltre responsabile di indirizzo per le lingue straniere e docente della SIS-Piemonte.

Ovviamente l'eco mediatica ottenuta da alcuni di questi episodi e dalla loro divulgazione sulla rete telematica ha anche sollecitato la produzione di intenzionali provocazioni. È forse questo il caso dei creatori del sito *scuolazoo.com* e dei loro acrobatici filmati in cui probabilmente imitano i cascatori professionisti – non per questo meno pericolosamente – simulando (viene da sperare) scherzi atroci ed incidenti paurosi nelle aule, i corridoi, i gabinetti della loro scuola. Così come non mancano tentativi meditati di piegare il mezzo e il canale distributivo a fini positivi, imparando un più misurato controllo del linguaggio. È, per esempio, il caso del vero e proprio cortometraggio a soggetto (*Scuola di bullismo*) scritto, interpretato, girato, montato e messo in rete dalla 2^aA del Liceo Scientifico Statale “Giordano Bruno” di Torino.

Salvo meritorie eccezioni, ciò che si trova in rete è soprattutto una deprimente sequenza di scherzi da caserma, urla e gesti sguaiati e grossolanità ostentata, il tutto ripreso in modo approssimativo e balbettante. Questi non rappresentano certo esempi del tipo di utilizzazione scolastica delle “nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione” che ci si aspettava; non è di sicuro la qualità di produzione multimediale che auspicava anche chi, come chi scrive, ha sempre cercato di guardare a questi strumenti e mezzi con sguardo disincantato. Certamente mi è sempre apparso molto chiaro che il rapporto con le immagini e lo spettacolo dei ragazzi e persino dei bambini, anche molto piccoli, del mondo attuale è molto diverso da quello incantato così straordinariamente ripreso da François Truffaut nella indimenticabile scena dei bambini che assistono rapiti e partecipi allo spettacolo di burattini in *Les Quatre cents coups* (1959): una ingenuità che probabilmente il regista francese già registrava percepandone l'imminente perdita. Così, tuttavia, nel tanto inarrestabile volgare squallore di tanti filmati “scolastici” su *YouTube*, lo sconforto si impadronisce anche del più scettico osservatore. Con tale stato d'animo stavo osservando – proveniente sempre dalla ricerca con le solite due parole chiave dalla stessa fonte – il filmato di due ragazzine che improvvisano, tra goffe imitazioni e parodie dei compagni-orsi, un balletto in classe, sincronizzando gesti e movenze di evidente ispirazione televisiva sul ritmo di una musica tutta nella loro testa. «Il modello evidentemente devono essere le ‘veline’ di *Striscia la notizia*» stavo pensando mestamente, quando un gesto inatteso di una delle due ballerine dilettanti – l'urto e la spinta a un banco per fare spazio ai movimenti del duo – ha fatto scattare nella mia mente una paradossale associazione con il ricordo visivo di tutt'altra specie di balletto.

«Il palcoscenico è pieno di sedie e di tavoli di legno. Entrano due donne, in sottoveste e con gli occhi chiusi, come... come due sonnambule. Una paura che vadano a sbattere contro tutte quelle cose... Ma all'improvviso compare un uomo, con una faccia tristissima, la faccia più triste che abbia visto mai, e come un forsennato sposta sedie e tavoli per non farle sbattere. Non puoi immaginarti come era emozionante. Vicino a me c'era un uomo oltre i quarant'anni – bel tipo – che ha pianto più volte per l'emozione. È che non se ne poteva fare a meno: splendido!»

Con queste parole Benigno, protagonista del film di Pedro Almodóvar *Parla con lei*, descrive il balletto *Café Muller* di Pina Bausch su cui si apre il sipario all'inizio del film e la commozione di Marco, l'altro protagonista, prodotta dallo spettacolo.

Un sottile filo simbolico lega, mi sembra, i due balletti: quello, triste, in classe e quello, commovente, di Bausch, al di là del banco e delle sedie scostate; ma se le ragazzine del primo hanno mai pensato di potere far piangere un uomo, non è certo in quel modo, non certo per quelle emozioni.

Soprattutto per chi, come me, ha sperato ed auspicato che i nuovi strumenti tecnologici offrissero a sempre più persone maggiori e migliori possibilità comunicative ed espressive, la sconsolante realtà è che su internet prevalgono spettacoli tristissimi, che una visita su *YouTube* rappresenta una discesa agli inferi della comunicazione digitale, appropriatamente riassunta dalla fatua fiammata prodotta

dal ragazzotto che si filma mentre trasforma il proprio tubo digerente in lanciafiamme incendiando, con una candela tenuta a qualche centimetro dai calzonni, i propri gas intestinali!²

È facile cadere vittima dello scoramento, se non della depressione, con simili incoraggiamenti. Essere insegnanti non è mai stato facile, ma oggi il rischio di cedere totalmente alla delusione, soprattutto per chi ha investito nella professione tanta della propria identità, è alto come forse non mai. È questa l'eredità che lascio alle generazioni future? Sono queste le cose che non ho saputo insegnare ai miei allievi? (E agli allievi dei miei allievi...) Cosa ho combinato nella mia vita professionale? L'ultimo libro scritto? *Tecnologie per l'apprendimento linguistico*: bravo, bei risultati! Bella carriera!

Quando sono preda di simili stati d'animo, ormai da parecchi anni non consulto più *I Ching* "il libro dei mutamenti" – o *I King* (Wilhelm 1949) o forse, meglio, *Yi Jing* –, ma cerco ancora conforto nella musica, magari nelle canzoni, magari in quelle di Eugenio Finardi, che tante di straordinarie ne ha scritte, alcune anche di saggia valutazione del valore dell'apprendimento e dell'educazione³. La sapiente serenità di "La Canzone dell'Acqua" mi fece guardare al problema con uno sguardo diverso:

*Stasera ho chiesto al caso
che cosa devo fare
sono stanco del mio ruolo
e ho voglia di cambiare
non so se andare avanti
o se è il caso di scappare
o se è solo il bisogno
di un nuovo sogno da sognare.*

*Adesso che ho quello
che ho sempre voluto
mi sento un tantino legato,
vorrei sparire
per ricominciare da capo
con un nuovo mazzo di carte
un nuovo gioco.*

*Ma il libro mi ha detto:
"Tieni la testa a posto,
datti una regolata e
guarda bene dentro te stesso,
non giudicare gli altri
e cerca invece di capire,
butta via lo specchio
che c'è il mondo da guardare"*

*Vorrei essere come l'acqua
che si lascia andare,
che scivola su tutto,
che si fa assorbire,
che supera ogni ostacolo
finché non raggiunge il mare
e lì si ferma a meditare
per scegliere
se esser ghiaccio o vapore,
se fermarsi o
se ricominciare...*

(Finardi E., "La Canzone dell'Acqua", 1979)

Il problema, forse, sta in quali sono i modelli offerti ai nostri allievi; a quali modelli possono ispirarsi per imitarli o anche per contrapporvisi, nel cercare di dare espressione al proprio sentire.



FIGURA 1 Rüdiger Vogler e Hanns Zishler nei panni, rispettivamente, di Bruno Winter “King of the Road” e Robert Lander “Kamikazen”

Ho sentito il bisogno di uno sguardo diverso, di provare a guardare in alto, o anche solo un po' più lontano, come i protagonisti di *Nel corso del tempo* (Wenders, 1975), *road movie* che fa percorrere quello che era allora il confine tra la Germania Federale e la DDR ai due protagonisti: riparatore cinematografico che cerca di salvare i cinema di provincia l'uno e psicolinguista figlio di un tipografo-editore l'altro. Forse è proprio per la duplice identità che risulta dalla loro associazione che sentivo il bisogno di prendere a prestito il loro sguardo. O, forse, per il loro viaggiare su un confine pericoloso.

Ho già raccontato altrove (Capra, 2004) come, diciassettenne, venni “salvato” dal diventare il chimico, o l'ingegnere che, fino ad allora, pensavo che avrei fatto da grande, dall'improvviso incontro con una signora dalla pelle scura e dal cognome italiano – Nikki Giovanni – della quale mi innamorai. Ad evitare fraintendimenti, va chiarito che non ho mai incontrato di persona Nikki Giovanni e che il luogo iniziale del mio amore è stato tra gli scaffali della biblioteca del mio liceo nei sobborghi di Washington D.C. Una sua nota poesia scherza così⁴:

*ever been kidnapped
by a poet
if i were a poet
i'd kidnap you
put you in my phrases and meter
you to jones beach
or maybe coney island
or maybe just to my house
lyric you in lilacs
dash you in the rain
blend into the beach
to complement my see*

*play the lyre for you
ode you with my love song
anything to win you
wrap you in the red Black green
show you off to mama
yeah if i were a poet i'd kid
nap you*

(Giovanni 1997: 19)

Di certo la sua poesia mi rapì: la sua voce mi fece perdere la testa e mi trascinò in un turbine di promiscuità che mi vide presto affascinato da Walt Whitman, da Emily Dickinson e da mille altri poeti e scrittori. Mi lasciai sedurre, e decisi che non sarei stato un chimico o un ingegnere.

Le voci di quelle sirene non hanno perso per me il fascino di allora, sebbene la vita mi abbia portato a una professione che non è quella dello studioso di letteratura nord-americana a cui sono stato formato all'università. È una "musica delle voci e delle lingue", proprio come Wim Wenders chiama l'intreccio incantevole di voci, lingue, testi, discipline, culture diverse che si miscelano armoniosamente nella straordinaria scena della biblioteca pubblica di *Il cielo sopra Berlino* (Wenders, 1987).

Gli angeli che popolano il cielo sopra Berlino sono affascinati dai pensieri, dalle preoccupazioni, dai dolori e dalle emozioni umane; sentono le voci interiori dei pensieri di uomini e donne, di vecchi e di bambini e la loro musica li incanta. Invidiano il contatto con gli oggetti, si domandano cosa si provi a reggere un peso. Finché, per alcuni di loro, la passione e il desiderio sono tali da dar loro peso, far loro perdere ali ed impalpabile corazza e farli cadere sulla terra, umani tra gli umani che con tanta forza li hanno attratti con i loro affanni, le loro miserie e preoccupazioni. Qualcuno poi, finirà per innamorarsi di una trapezista, a mantenere vivo l'amore per il volo e la leggerezza nell'aria.

Nel film, la scena della biblioteca si conclude con la voce di un vecchio – il nome del personaggio è Homer – che, faticosamente salendo la scalinata, recita una poesia di Rilke («*Narra Musa del narratore, l'antico bambino, / gettato ai confini del mondo / e fa che in lui ognuno si riconosca...*»). So bene che più d'uno dei miei cinque lettori starà pensando: «Ma io insegno in un istituto professionale, cosa me ne faccio di Rilke?» Lo so bene. Anch'io ho insegnato in un istituto professionale. Tuttavia – mi domando – è proprio vero che dobbiamo morire (e fare morire i nostri allievi) solo di *Bill of lading*⁵ e di 'lettere di sollecito del pagamento'? Io sono stato, da studente, e sono oggi grato, da docente, alla mia insegnante di inglese che decise un giorno di farci scrivere poesie in inglese. Ricordo ancora il mio "manifesto poetico":

*I want my words to explode,
Not like dumb firecrackers,
But with the sweet music
Of the leaf
Silently a-gliding
Onto the surface of the pond,
Vibrating it all,
Deep down to the bottom,
Deep down to the lime.⁶*

Non granché, me ne rendo conto. Certamente le storie delle letterature italiana e in lingua inglese ne sono sopravvissute nemmeno scalfite. Si tratta solo dell'ingenuo tentativo di un quindici-sedicenne di trovare una forma che dia espressione a ciò che gli agita lo stomaco (e non solo quello). Sempre meglio che riprendere una gara a chi sfonda con il minor numero di calci la porta del gabinetto della

scuola. I cassetti degli italiani sono pieni di poesie adolescenziali? Sempre meglio che attestati di partecipazione a gare di rutto agliato! L'importante è non continuare su temi adolescenziali oltre, diciamo, i trent'anni.

*Shall I compare thee to a summer's day?
Thou art more lovely and more temperate⁷*

(William Shakespeare, sonnet 18)

Se riuscissimo a fare adottare da qualcuno dei nostri allievi autori come Shakespeare anche solo come modelli da imitare per dedicare una scatola di cioccolatini al compleanno di una compagna o per corteggiare un compagno con un SMS fuori repertorio T9 – fuori da ogni sacralità, in libera uscita da qualsiasi canone, liberi, per qualche momento, da qualunque peso di genuflessa soggezione – avremmo, credo, conseguito un buon risultato. Se riuscissimo ad insegnare che ci sono parole e forme che possiamo prendere in prestito per dare un po' di stile e di direzione ai subbugli che ci agitano, di poterlo fare nella ricchezza e varietà disponibile a chi può attingere a più culture, a più lingue, a più linguaggi ...

Ovviamente non esiste solo la letteratura, come risorsa. Mi si lasci provare ad illustrarlo con la storia di un particolare collezionista: Jonathan Foer, il protagonista del film di Liev Schreiber *Ogni cosa è illuminata*. Jonathan non colleziona francobolli, lattine di bibite o sottobicchieri di cartone, ma ricordi di famiglia: foto, cartoline, una dentiera e manciate di sporcizia ... tutto sigillato in singoli sacchetti e appeso a una parete. Uno di questi ricordi lo porta dagli Stati Uniti fino in Ucraina a cercare la donna che nel 1942 ha salvato suo nonno dai nazisti. Lì trova, oltre alla lingua strapazzata del giovane ucraino che, con il nonno e un cagnetto bastardino, gli fa da guida, molto di più di ciò che s'aspettava e non sarà solo la storia della sua famiglia ad esserne illuminata.



FIGURA 2 Jonathan Foer, interpretato da Elijah Wood

Bisogna, è questa la mia convinzione, che la storia, la mia, la tua, quella della nostra famiglia, del nostro paese, la storia altrui ..., siano *illuminate* dalla *memoria*. Ho già provato altrove a suggerire come le capacità documentarie della multimedialità offrano straordinarie occasioni di mediazioni culturali e linguistiche e di collazione di elementi di una storia collettiva – fatta di tessere soggettive ed emotivamente ed affettivamente importanti di un mosaico collettivo – la cui raccolta ed elaborazione

può essere molto più motivante di una lettura sulle leggende dei corvi della Torre di Londra (Capra, 2006: 154-155). È una convinzione che mi si è rafforzata recentemente, raccogliendo in video la storia di *Il partigiano Sten* (Fiorenzo Guglielminotti) e, soprattutto, vedendo *Stories of War*, le trentasei testimonianze di anziani partecipi di episodi dei conflitti del '900, videoregistrate, sottotitolate e raccolte su CD-ROM da studenti di sei paesi europei – Estonia, Ungheria, Italia (ITIS “G. B. Pentasuglia”, Matera), Lituania, Slovacchia e Spagna – nell’ambito di un progetto Comenius. Si tratta, insomma, di individuare dei soggetti interessanti, da intervistare e riprendere. Molto spesso si tratterà di interviste rilasciate in italiano, o addirittura in dialetto; si facciano lavorare i ragazzi ai sottotitoli, così sul registro si potrà scrivere: «Attività cooperativa di mediazione linguistica e riassunto».

Devo confessare che registratori e videocamere scatenano in me una sindrome diaristica di annotazione dei fatti minuti della traccia privata nella storia pubblica, un po’ come per Krapp, il personaggio di Beckett, con i suoi nastri magnetici (Beckett, 1959). Patetico?

*Dicen que por las noches
Nomás se le iba en puro llorar,
Dicen que no comía,
Nomás se le iba en puro tomar,
Juran que el mismo cielo
Se estremecía al oír su llanto;
Como sufrió por ella,
Que hasta en su muerte la fue llamando*

*Ay, ay, ay, ay, ay,... cantaba,
Ay, ay, ay, ay, ay,... gemía,
Ay, ay, ay, ay, ay,... cantaba,
De pasión mortal... moría*

Cosa c’è di più patetico del consumarsi della colomba di “Cucurucucu Paloma” (che persino il cielo strazia con il suo canto, mentre di passione mortale muore)? E quale esecuzione è più patetica di quella di Caetano Veloso nel film di Pedro Almodóvar, *Hable con ella*? Marco, lo stesso protagonista che si commoveva al balletto di Pina Bausch, viene nuovamente portato alle lacrime («Questo Caetano mi ha trapassato il cuore»).

Anche il *pathos* può essere trattato magistralmente. Si può provare a imparare. Basta non prendere lezioni da Maria De Filippi.

Perdere la vita, perdere l’amore, perdere la libertà: un altro irresistibile esempio di magistrale trattamento del patetico è la sequenza in cui Antoine Doinel, il protagonista adolescente, interpretato da Jean-Pierre Léaud, di *I 400 colpi* di François Truffaut, viene trasferito in cellulare dal commissariato di polizia al carcere, attraversando, nella animazione splendente di insegne amiccanti, il centro della Parigi notturna dei club, dei cinema e dei teatri di varietà. Antoine guarda dal finestrino del cellulare la città scorrere via, seducente ed irraggiungibile, e la nostalgia per la perduta illusione di libertà diviene struggente. Non penso che esista adolescente tanto refrattario che gliene sfuggirebbe il senso, o almeno il sentire, se avesse occasione di vedere la scena.

Quando parlo di bellezza spero sia chiaro che non intendo solo la bellezza delle Tre Grazie di Canova. Io vivo a Torino, una città bellissima; ma ho già raccontato (Capra, 2004) come ritengo che essere nato in una periferia non proprio palladiana abbia sviluppato in me non solo un disperato bisogno di bellezza, ma anche la convinzione profonda che la bellezza si possa e si debba cogliere anche nell’apparentemente prosaico. Anche in un cortile polveroso, tra capannoni di piccole fabbri-

che. Anche nello strisciare giallo dei fari delle auto nell'aria grigio-azzurra all'imbrunire, in una via listata di bassi fabbricati al confine tra due comuni di cintura.

Un giovane protagonista di *American Beauty* – film del 2006 del regista Sam Mendes – tanto appassionato di scrutare e riprendere con una videocamera la realtà intorno a sé da apparire morbosamente voyeurista, mostra alla ragazza di cui si è invaghito una sequenza da lui girata, che si potrebbe considerare un piccolo manifesto della bellezza scovata nell'apparentemente insignificante: il vento invernale ha creato un mulinello d'aria, tra la casa e il garage, facendo danzare per lunghissimi minuti, tra le foglie secche, un sacchetto di plastica.

«Era uno di quei giorni» – spiega il ragazzo – *«quando sta per nevicare a minuti, e c'è questa elettricità nell'aria... che la puoi quasi udire, sai? E questo sacchetto si è messo a ... ballare ... con me, come un bambino piccolo che implora di giocare insieme. Per quindici minuti. È stato lì che mi sono reso conto che c'è tutta questa... vita dietro le cose, e questa forza incredibilmente benevola che vuole incontrarne un'altra. Non c'è da averne paura, affatto! Non è granché come scusa, lo so, ma mi aiuta a ricordare: io ho bisogno di ricordare. A volte c'è talmente tanta ... bellezza ... nel mondo ... io temo di non farcela a reggerla e che il mio cuore stia per cedere e crollare sotto il suo peso»⁸.*

C'è talmente tanta bellezza nel mondo, che occorre allenare il cuore a reggerla, e la bocca a dare ritmo al fiato nelle parole perché non manchi il respiro.

Mi è capitato spesso di citare le parole con cui si chiudono le *Lezioni Americane* di Italo Calvino (1988: 120), tuttavia la danza di quel sacchetto nel vento le richiama irresistibilmente:

«Magari fosse possibile [...] un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica... Non era forse questo il punto d'arrivo cui tendeva Ovidio nel raccontare la continuità delle forme, il punto d'arrivo cui tendeva Lucrezio nell'identificarsi con la natura comune a tutte le cose?»

Sò bene che ci sarà chi sta pensando: «Ti stai lasciando intontolire dalle sirene del bello e del sublime, dell'arte e della letteratura; stai dimenticando i compiti pragmatici che ci sono assegnati come insegnanti, la dura disciplina richiesta dalla lingua per acquisirne il controllo». Penso che non sia così. Davanti allo smarrimento di tanti ragazzi e tanti insegnanti – di periferia, come me – ho solo sentito il bisogno di ritornare a ricordare quali sono le passioni che mi hanno dato il fiato, le emozioni che mi hanno retto il cuore, rendendo quella dura disciplina lieve divertimento, quel pragmatico impegno quotidiana soddisfazione.

Solo ricostruendo su vere passioni e vere emozioni, e offrendo modelli che sappiano ispirare un linguaggio articolato possiamo uscire con i nostri allievi dalla gelida palude in cui ci troviamo impanzanati.

Il modesto suggerimento è quello di continuare a proporre un uso creativo e **non banale** degli strumenti informatici e multimediali, dei quali gli studenti stessi devono appropriarsi, stimolati tuttavia alla curiosità, a cercare la bellezza (qualunque sia) e un controllo dei linguaggi che non sia costretto tra il balbettio e il rutto (multimediali). L'ipotesi è che la bellezza – quale bellezza? – possa ancora salvarci (noi, i nostri allievi e le nostre allieve, la nostra cultura) e aiutarci a trovare una strada per attraversare la discarica in cui ci troviamo, ed uscirne.

American Beauty ha, come si ricorderà, un epilogo tragico e sanguinoso eppure il protagonista, interpretato da uno straordinario Kevin Spacey, nel momento in cui, steso a terra in un lago di sangue e con una pallottola nel capo, vede scorrere davanti ai propri occhi tutta la sua vita, trova una straordinaria ragione di serenità. Chissà se prendere a prestito le sue parole servirà a chiarire la ragione di queste pagine, così poco argomentate e zeppe di citazioni incoerenti:

«Ho sempre saputo che ti passa davanti agli occhi tutta la vita nell'istante prima di morire. Prima di tutto: quell'istante non è affatto un istante; si allunga, per sempre, come un oceano di tempo.

Per me fu: starmene sdraiato al campeggio dei boy-scout a guardare le stelle cadenti; le foglie gialle degli aceri che fiancheggiavano la nostra strada; le mani di mia nonna e come la sua pelle sembrava di carta; e la prima volta che da mio cugino Tony vidi la sua nuovissima Firebird; e [mia figlia] Jenny; e Jenny [bambina, nel costume di Carnevale]; e [mia moglie] Carolyn.

Potrei essere piuttosto incazzato per quello che mi è successo, ma è difficile restare arrabbiati quando c'è tanta bellezza nel mondo. A volte è come se la vedessi tutta insieme, ed è troppo: il cuore mi si riempie come un palloncino che sta per scoppiare. E poi mi ricordo di rilassarmi, e smetto di cercare di tenermela stretta ...e dopo scorre attraverso me come pioggia... e io non posso provare altro che gratitudine per ogni singolo momento della mia stupida piccola vita.

Non avete la minima idea di che cosa sto parlando, ne sono sicuro; ma non preoccupatevi: un giorno l'avrete.»

NOTE

¹ *«La bellezza sta nell'occhio di chi guarda»* (espressione tradizionale). L'articolo rappresenta il faticoso tentativo di tradurre esclusivamente in forma verbale scritta la relazione presentata al seminario nazionale di Bologna come presentazione multimediale costruita su numerose citazioni audiovisive. Quanto al quesito nel titolo, diversi mesi dopo questo intervento gli organizzatori della Fiera del libro di Torino devono avere trovato ragioni di maggiore certezza decidendo di intitolare perentoriamente il salone della primavera 2008 *Ci salverà la bellezza*.

² Uno spettacolo che, se le annotazioni che accompagnano il filmato sono corrette, sarebbe assurdo agli onori della trasmissione televisiva *Paperissima* su una delle maggiori reti commerciali nazionali.

³ Come, ad esempio, *«Scuola»* (1977) – *«L'unica cosa che la scuola dovrebbe fare / È insegnare a imparare»* –, *«Non diventare grande mai»* (1977), *«Oggi ho imparato a volare»* (1976).

⁴ Più o meno: *«mai stato rapito / da un poeta? / se io fossi un poeta / ti rapirei / ti metterei nelle mie frasi e rime / ttereì ad incontrarti sulla spiaggia / o magari al luna park / o forse solo a casa mia / ti impoemerei di lillà / ti gocciolerei nella pioggia / ti plagerei sulla spiaggia / ad impalmarmi il paesaggio / accenderei bugie per te / ti odererei del mio canto d'amore / qualunque cosa per conquistarti / ti avvolgerei in rosso Nero verde / ti mostrerei a mamma / sì, se fossi un poeta ti rap / irei»* ([libera] traduzione mia).

⁵ Polizza di carico

⁶ *«Voglio che le mie parole esplodano, / non con il rumore muto dei mortaretti, / ma con il suono dolce / della foglia / che scivola silenziosa / a toccarne la superficie / facendola vibrare tutta, / giù fino al fondo, / giù fino al limo.»*

⁷ *«Devo paragonarti a una giornata estiva? / Tu ne sei ben più amabile e più mite»*

⁸ *«It was one of those days when it's minutes away from snowing, and there's this electricity in the air. You can almost hear it, right? And this bag was just ... dancing ... with me, like a little kid beggin me to play with it. For fifteen minutes. That was where I realized that there is this entire ... life behind things, and this incredibly benevolent force that wants to meet another. There's no need to be afraid, ever! It is a poor excuse, I know, but it helps me remember: I need to remember. At times there is so much ... beauty ... in the world ... I feel that I can't take it, and my heart is just going to ... cave in.»*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beckett S.E., 1959, "Krapp's Last Tape" [1 ediz. 1958] in *Krapp's Last Tape and Embers*, Faber and Faber, London and Boston
- Capra U., 2004, "The making (of the making) of a language teacher" (relazione non stampata presentata a *The British Council's 23th National Conference for Teachers of English*, Venezia, 19 marzo)
- Capra U., 2005, *Tecnologie per l'apprendimento linguistico*, Carocci, Roma
- Capra U., 2006, "Multimedialità e tecnologie per l'apprendimento linguistico: da TIC a buona educazione" in Lucietto S. (a cura di) *Qualità e cambiamento: l'apprendimento delle lingue straniere*, Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino, Trento, pp. 145-158)
- Giovanni N. (1997), "Kidnap Poem" in *Love Poems*, Harper Collins, New York, p.19
- ITIS "G.B. Pentasuglia" di Matera (a cura di), 2007 [?], *Stories of Wars*, [video interviste su CD-ROM, sito WWW e testo PDF] Matera. (reperibile on-line all'indirizzo: <http://www.itismt.it/diario/diario.htm>)
- Stein G. (1925), *The making of Americans. Being a History of a Family's progress*, Contact Editions, Paris (ediz. ridotta 1934, Harcourt, Brace, New York)
- Stein G. (1935), "The Gradual Making of The Making of Americans," in *Lectures in America*, Random House, New York
- Wilhelm R. (a cura di) 1949, *I King. Il libro dei mutamenti*, Astrolabio, Roma

CANZONI CITATE

- Finardi E., "Oggi ho imparato a volare" in *Sugo*, Cramps, Italia 1976 [riedito nella compilazione su CD *Musica Ribelle*, Mercury. Italia, 1998]
- Finardi E., "Scuola" in *Diesel*, Cramps, Italia 1977 [riedito nella compilazione su CD *Musica Ribelle*, Mercury. Italia, 1998]
- Finardi E., "Non diventare grande mai" in *Diesel*, Cramps, Italia 1977 [riedito nella compilazione su CD *Musica Ribelle*, Mercury. Italia, 1998]
- Finardi E., "La Canzone dell'Acqua" in *Roccardo Rollando*, Cramps, Italia 1979 [riedito nella compilazione su CD *Musica Ribelle*, Mercury. Italia, 1998]
- Méndez T., "Cucurrucú Paloma", Messico 1952 [citata nell'esecuzione di Caetano Veloso nel film di Pedro Almodóvar, *Hable con ella*, Spagna 2002 (tit. ital.: *Parla con lei*)]

FILM CITATI

- Almodóvar P. (regia di), *Hable con ella*, Spagna 2002 (tit. ital.: *Parla con lei*)
- Capra U. (riprese e montaggio), *Il partigiano Sten*, (video-intervista su DVD a distribuzione limitata), Italia 2008.
- Mendes S. (regia di), *American Beauty*, USA 2006.
- Schreiber L. (regia di), *Everything Is Illuminated*, USA 2005 (tit ital.: *Ogni cosa è illuminata*)
- Truffaut F. (regia di), *Les Quatre cents coups*, Francia 1959 (tit. ital.: *I 400 colpi*)
- Wenders W. (regia di), *Im Lauf der Zeit*, Germania 1975 (tit. ital.: *Nel corso del tempo*)
- Wenders W. (regia di), *Der Himmel über Berlin*, Germania 1987 (tit. ital.: *Il cielo sopra Berlino*)

SITOGRAFIA

- Cucurrucú Paloma (cinque versioni della celebre canzone in altrettante citazioni cinematografiche raccolte nel blog – *the alco's weblog* – di Alessandro): <http://thealcoblog.blogspot.com/2007/10/cucurrucuc-paloma.html>
- sito di Maria De Filippi [a rischio e pericolo del visitatore]: <http://www.mariadefilippi.mediaset.it/>
- ITIS "G.B. Pentasuglia" di Matera (a cura di), 2007 [?], *Stories of Wars*, Matera: <http://www.itismt.it/diario/diario.htm>